

“Dopo le Europee il candidato alla Regione”

Intervista a Andrea Orlando, Pd: “Toti è in crisi, non possiamo permetterci di affrontare tutto all’ultimo come in occasione delle elezioni del 2020”

di **Matteo Macor**
Stefano Origone

«Già subito dopo le Europee dovremo stringere su assetti e nomi in vista delle Regionali, perché Toti è in crisi e non possiamo per-

metterci di affrontare tutto all’ultimo come l’ultima volta».

Così Andrea Orlando in una intervista a Repubblica. Il governatore presenta la manovra con asili gratis sino a 35 mila euro di Isee.

● alle pagine 2 e 3

Intervista

Andrea Orlando “Toti è in crisi non perdiamo tempo”



*Già subito dopo le Europee dovremo stringere su assetti e nomi in vista delle Regionali perché non possiamo permetterci di affrontare tutto all’ultimo come la volta precedente
Il percorso passerà da un confronto a livello territoriale come le Comunalì a Sanremo*

di **Matteo Macor**

«Abbiamo portato sul tavolo i problemi del Paese, anche temi scomparsi per troppo tempo anche dalla nostra narrazione: ora però la sfida che attende il partito è trovare un filo che li leghi, la costruzione dell’alternativa parte da qui». La traccia così, Andrea Orlando, la rotta del nuovo Pd tornato a riempire le piazze. L’ex ministro dem sabato scorso era a Malaga come delegato al congresso del Pse e non in piazza del Popolo, tra i 50mila che hanno protestato contro il governo Meloni, ma rilancia la linea della segreteria nazionale Elly Schlein. Davanti alle

tappe del percorso del partito sulla scena nazionale, dal dialogo con gli alleati all’opposizione a una Manovra «corporativista e liberista che tra le tante propone 20 miliardi di privatizzazioni, e alla quale va contrapposta un’altra idea di redistribuzione del reddito». E allo stesso modo sui territori, Liguria per prima. Dove «già subito dopo le Europee dovremo stringere su assetti e nomi in vista delle Regionali, perché Toti è in crisi e non possiamo permetterci di affrontare tutto all’ultimo come l’ultima volta».

Il Pd non organizzava una grande manifestazione nazionale dal 2018,

un’era politica fa. Cosa vuol dire?

«Il segnale più importante doveva essere ed è stato certificare per il Pd il ruolo di perno di un’alternativa che sia in grado di combattere Meloni. Si è fatta giustizia di una



certa letteratura manierista che voleva il partito in fase di pre liquidazione, diviso, quando nel gruppo dirigente del Pd c'è la netta consapevolezza di come oggi l'unità sia la condizione essenziale anche per ricostruire una coalizione più ampia e provare a incidere sugli equilibri economici e sociali del Paese, quelli che dovrebbero più preoccupare anche chi governa».

Da solo, insomma, il Pd non basta. E le visite alla piazza di M5s e rossoverdi, basteranno, per il dialogo tra le opposizioni?

«La giornata di sabato ha parlato a tutti, inducendo all'unità nel Pd ma parlando anche al resto della coalizione. È stata una piazza di parte, ma unitaria, e penso che l'esperienza tragica delle elezioni del 2022 abbia insegnato a tutti. Giuseppe Conte, così come Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, sono stati accolti con affetto. Sarebbe successo anche a Carlo Calenda, che quando avrà posato lo smartphone, al di là della sua compulsività da social e al rifiuto per la coalizione, penso sarà costretto a riflettere sulla necessità del dialogo».

Dai salari alla sanità, passando per la pace e l'ambiente: da dove partire per costruire nel concreto l'alternativa, tra tanti temi?

«Serve lavorare per trovare un filo che li legghi, e penso il filo giusto debba essere una critica al modello di sviluppo attuale. Schlein ha indicato una linea, il suo non era un comizio, ma il via a un disegno alternativo che parta dalla critica non tanto del governo, quanto del modo in cui in Italia a fronte di un impoverimento del lavoro si vanno consolidando rendite, monopoli, concentrazioni di ricchezze. È partendo dai temi economici e relative conseguenze sociali, che si potrà parlare anche ad altri elettorati, o al non voto ingannato dal populismo di chi ha vinto la campagna elettorale sulla contraddizione tra popolo ed élite, per poi tagliare su pensioni e sanità, fare cassa sui pannolini e non sulle banche. La questione fondante sta tutta qui, e Schlein l'ha centrata».

Anche il presidente della Liguria, Toti, l'ha buttata sullo stesso schema. Accusa la sinistra ligure e nazionale di "difendere le élite".

«Secondo Toti ci sarebbe un filo rosso che lega il nostro no al rigassificatore di Vado e Savona, la manifestazione di piazza del Popolo e persino le critiche alle discutibili, costose iniziative promozionali del pesto a Londra, e questo mostrerebbe il disprezzo delle élite di sinistra "che hanno letto un milione di libri" per il

popolo di cui lui sarebbe l'alfiere. Ma il governatore finge di non sapere che in verità le élite del nostro Paese, di cui fa parte a pieno titolo, sono selezionate più per la nascita che per i libri che hanno letto. Né sospetta che anche il popolo possa volere una vita più piena, non solo basata sull'accesso ai consumi ma anche su un equilibrio diverso tra uomo e natura e tra lavoro e finanza».

Cosa risponde, al governatore?

«Toti in Liguria ha lasciato andasse avanti un modello fatto di deindustrializzazione, crescita della rendita immobiliare e turismo di bassa qualità che per qualche anno ha anche funzionato, in qualche modo, ma costruendo le premesse della sua stessa crisi. Accentuando il calo demografico, marginalizzando la regione nei principali settori strategici, a rischio la tenuta di un patrimonio ambientale delicato. Ecco perché, oltre a dover distrarre dal disastro della sanità, ideologizza e si inventa il contrasto tra popolo e sinistra. Come se tutelare l'ambiente, il lavoro di qualità, la lotta a aumento degli affitti e gentrificazione, tra i tanti effetti del turismo predatorio, non riguardassero il popolo».

Lo spazio per tenere tutto insieme ci sarebbe, però, no? Questo dice Toti: servizi, turismo, industria.

«Ma lo dice chi si pone come difensore dell'industria proponendo per il territorio un rigassificatore, di fatto il vero innesco delle sue contraddizioni: un impianto che non è stato deciso per fronteggiare l'aumento delle bollette ma per fare un favore alla Meloni e al sindaco di Piombino. Che all'industria ligure, quella delle tante vertenze dimenticate dalla Regione, dall'ex Ilva in poi, non porterà niente».

Parrebbe parlare da futuro candidato presidente regionale, lo sa, vero? Può partire da qui, il percorso del centrosinistra verso le prossime Regionali?

«Io parlo da deputato ligure. Il percorso che aspetta il Pd ligure l'ha delineato bene il segretario Davide Natale: passerà da un confronto sui programmi e le sfide sul territorio, come le Comunali a Sanremo. Di sicuro però si dovrà iniziare a stringere su assetti e nomi per le Regionali subito dopo le Europee, non possiamo permetterci di affrontare di nuovo tutto all'ultimo».

Prima le Europee, quindi: ma come ci si arriva, a primavera?

«Da qui alle Europee il Pd deve pensare a una parola d'ordine, la società italiana per l'Europa sociale. Al massimo coinvolgimento di tutte

le forze interessate anche in liste e candidature, e a consolidare una coalizione che dovrà essere la coalizione de Pnrr, promotrice di interventi pubblici per la lotta alle disuguaglianze e per la transizione ecologica. Il primo passaggio per essere credibili, però, è l'opposizione che faremo sulla legge di bilancio, una legge che tra le tante propone 20 miliardi di privatizzazioni. Uno degli aspetti più gravi, di cui si parla poco».

Perché?

«Perché molti pensano alla fine non si faccia, ma come per la proposta sulla riforma costituzionale non va sottovalutata. Dopo le privatizzazioni degli anni Novanta, per cui anche la sinistra dovrebbe chiedere scusa, oggi ogni privatizzazione andrebbe a gravare su settori strategici, come energia e infrastrutture. Negli altri paesi europei si fa l'opposto, segno che il governo sottovaluta le sfide geopolitiche che abbiamo davanti».

Sarà "arma di distrazione di massa", ma la riforma costituzionale non potrebbe essere invece il punto di ri-partenza per il campo largo?

«Vero, è servita a distrarre l'opinione pubblica dalle difficoltà della Manovra e i tagli alle pensioni, ma non va sottovalutata. Potrebbe diventare una pistola sul tavolo, con il rischio di essere utilizzata in un momento in cui le difficoltà dovessero crescere, come exit strategy per il governo in tempi ancora più difficili. Il rischio è che a incapacità di muovere il volante e governare si possa finire per dare la colpa al volante, ed è il motivo che serve per contrastarla con nettezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

50

mila in piazza

La manifestazione nazionale del Pd in piazza del Popolo contro il governo Meloni ha visto la partecipazione anche di rappresentanze di M5s e rossoverdi, tra i temi al centro della giornata salario minimo, sanità pubblica, pace e ambiente, obiettivo iniziare a costruire una proposta di governo alternativa a quella del centrodestra